

II. — RELAZIONI E NOTIZIE

A. — LA SPEDIZIONE ITALIANA NELL'AFRICA EQUATORIALE.

Al telegramma del console Bienenfeld, che ci annunciava l'arrivo in Aden di un corriere di Menilek e di notizie sulla nostra spedizione, fece seguito una lettera del console stesso, colla quale accompagnava alla Società quelle ch'egli stesso aveva ricevute dallo Scioa. Il contenuto di queste lettere è sostanzialmente quello già annunciato dal telegrafo e indicato negli estratti che quest'ufficio mandò ai giornali politici.

Oltre a due lettere di Antinori, la Società ne ricevette pure alcune altre, una fra le quali del Re Menilek al sig. Sebastiano Martini scritta in lingua amharica. Di quest'ultima si potè avere la traduzione dalla dottrina e cortesia del prof. G. Sapeto di Genova. Pubblichiamo anche questa, insieme alle osservazioni appostevi dall'egregio traduttore.

Dall'insieme di questi documenti potrà concludere il lettore, che fino a questo momento è ancor dato sperar bene, e forse meglio che mai, sul conto dell'ardua impresa a cui si accinsero e lavorano da tre anni i nostri esploratori.

1) *Lettere del march. Antinori al R. Console italiano in Aden.*

Regno di Scioa

Let Marechà, 10 novembre 1872.

Egregio signor BIENENFELD ROLF

R. Console d'Italia

ADEN.

Di ritorno da Escia, il 23 settembre il Re mi spedì a Let-Marefià una lettera di vostro fratello Vittorio, colla quale mi dava avviso d'aver ricevuto un telegramma che gli annunzia l'arrivo del Martini. Essa portava la data 22 giugno. Era la stagione delle piogge, le quali, fra parentesi, quest'anno sono state copiosissime e di assai più lunga durata del consueto; l'Hawash aveva inondato gran tratto di paese, il Re se ne stava inoperoso in Ankober, impossibilitato d'inviare un corriere alla costa, *ergo*, silenzio perfetto da parte mia e de'miei compagni partiti alla volta di Kaffa fin dal 14 maggio.

In quel giorno Cecchi prese la via di Ruggiè, e il Chiarini il giorno appresso, avendo dovuto rimanere qualche ora di più a Licce per aver cura di parte del bagaglio in ritardo. Partirono in ottime condizioni,

bene scortati dalle genti del Re, approvvigionati largamente lungo la via, e durante il loro soggiorno a Ruggiè. Non essendosi potuti inviare tutti a una volta gli effetti necessari al loro *ritorno*, e anche per supplire alle domande che inevitabilmente mi sarebbero state fatte da essi durante la loro dimora a Ruggiè, dietro lettera ricevuta, il 31 maggio feci partire le mie genti con 10 mule cariche, ed il 1º giugno presi ancor io la volta del paese dei Galla. Il 4 giunsi a Ruggiè insieme al dragomanno. Li trovai in ottima salute, tutti intenti al lavoro, e occupati a redigere un rapporto alla Società geografica sui loro studi e sulle vicende occorse alla spedizione. Fra le altre cose, in una escursione fatta al Monte Erer, che in seguito salii da solo, dalla sua vetta principale, dal lato di mezzodì, avevano potuto scorgere cinque laghi non segnati da alcuna carta.

Il mese di giugno fu consumato in studi e preparativi, e da me in questi singolarmente, essendomi dovuto portare tre volte dal Principe Massascià, Governatore della Provincia, a quattro ore di distanza da Ruggiè, per sollecitare la loro partenza. Esso ne aveva avuto speciale incarico dal Re, assieme allo Scium di Ruggiè.

Il 4 luglio ci trovammo tutti riuniti a Fin-Finni, nella casa della missione cattolica, da dove, dopo aver preso in consegna i pieghi diretti in Italia, montati a mulo, assieme ci dirigemmo alla volta degli Abu-Galla. Era mia intenzione di seguirli per tutta quella giornata, ma sopravvenuta la pioggia, il Cecchi buttatomisi fra le braccia colle lagrime agli occhi, alle acque termali di Fin-Finni, mi scongiurò a tornarmene addietro. Il Chiarini fece altrettanto, ed io commosso e preso dalla più profonda mestizia, baciati entrambi in fronte, li lasciai senza quasi proferir parola. Ricordo solo d'aver loro promesso, che sopra quel piroscalo che sarebbe andato a prenderli a Zanzibar, mi avrebbero ritrovato. Ripresa la via di Ruggiè, e di là quella dello Scioa, il giorno 11 luglio giunsi a Let-Marefià, intriso d'acqua per una dirottissima pioggia che mi sorprese discendendo la montagna di Kundi.

Non posso trascurare di dirvi che i miei compagni partirono accompagnati da una buona scorta di soldati, sotto il comando dello Scium di Ruggiè, il quale ebbe l'ordine dal Principe Massascià di accompagnarli fino al di là dell'Hawash e di consegnarli ai capi dei Soddo-Galla, che a nome di Menilek rendeva garanti del loro giungere incolumi alla residenza d'Imar-Baxa, capo dei Guraghè. Io poi dovetti spendere tre giorni fra Fin-Finni e Ruggiè, per far pronte alla partenza le collezioni ornitologiche fatte durante il mio soggiorno colà, e per assicurare i depositi di oggetti della spedizione rimasti in entrambi i luoghi.

Le dirottissime piogge e lo straripare dei fiumi e dei torrenti avendo impedita qualunque siasi comunicazione fra i paesi dei Galla e lo Scioa, hanno fatto sì che io sia rimasto privo delle loro notizie fino al 12 ottobre, giorno in cui ebbi l'immenso piacere di ricevere a Licce, dove mi condussi per assistere alla festa della Sacra del Re di Scioa, una lettera firmata da Cecchi e da Chiarini in data 20 luglio, da Demekash, nel paese di Kubièna (Guraghè).

Questo è il paese di residenza d'Imar-Baxa, uomo di grande autorità, notissimo al Re, che i miei compagni conobbero a Ruggiè, attese le raccomanda-

zioni che per lui avevano di Menilek. In essa lettera, che vi compiego in originale perchè venga spedita alla Società, oltre all'essere narrate le difficoltà, le privazioni sofferte, i sacrifici che hanno dovuto fare per uscire illesi dall' infame paese dei Soddò, havvi un periodo che lascia intravedere l'immenso interesse geografico che presentano le contrade percorse, affatto nuove alla scienza, e dove *ogni passo è una scoperta*. Mi dicono che in 20 giorni speravano di essere a Bonga, da dove avrebbero cercato di partire al più presto pel paese dei Sciangalla.

E qui, fra parentesi, aggiungo d'aver saputo da uno dei tre servi infidi, che hanno abbandonato cammin facendo i nostri viaggiatori, che essi erano giunti a Sciaka (Saka nella carta di Johnston), che val quanto dire a 60 miglia geografiche da Kaffa. Se è così, a quest'ora debbono essere a Kaffa, sia perchè le loro speranze erano di arrivare a Bonga, prossima a Kaffa, entro il mese di agosto, sia perchè il servo disertore, (arrivato qui a Scioa da 15 giorni a questa volta e incontrato dal mio dragomanno) che me ne recò la notizia, supposto che abbia impiegato un mese a tornare indietro, fa sì che torni il conto del trovarsi in oggi i miei compagni a Kaffa. Ma intorno a ciò non posso nulla asserire con certezza, perchè il servo è latitante per timore d'essere incatenato dal Re, e gli altri due servi sembra che siano tuttora fra i Galla.

Colla partenza della carovana che muoverà fra qualche giorno per Zeila incontro al Martini, ho speranza di poter dare ulteriori e più complete notizie. Dico ho speranza, perchè il dragomanno Gavra-Mariam, inviato da me a Ruggiè per recare al Cecchi e al Chiarini alcuni oggetti che mi domandavano nella lettera, tornando, mi disse che avrebbero molto tardato a partire, essendo tolta qualsiasi comunicazione col paese dei Guraghè, Gemma-Abba-Gifar e Kaffa, motivo il vaiuolo che diserta quelle, come queste contrade, e lo spavento che è entrato nei negozianti di Ruggiè che vi esercitano i traffici. In quanto a Gemma-Abba-Gifar, io credo che i due viaggiatori abbiano appena toccato quel territorio, mentre il microscopico loro Regolo si era protestato con Imar-Baxa, di non volerli ricevere, e ciò in seguito a propaganda fattavi da un tal Haggi-Aman, eunuco educato alla Mecca, uomo astuto, fanatico mussulmano, nativo di Gemma. Menilek, allorchè quegli giunse a Scioa, nell'aprile dell'anno scorso, con una carovana di Abu-Beker, proveniente da Zeila, gl'impedì di proseguire, ma egli con donativi, dopo qualche mese, trovò via di deludere il divieto del Re.

Nell'ultima vostra carissima del 19 luglio, colla quale mi annunziate l'arrivo del Martini per la fine di ottobre, mi dite di ricordare al Re d'inviare 150 cammelli, e infine mi trascrivete nota dei pieghi di corrispondenze e giornali diretti a me e a miei compagni. Essa mi venne consegnata dal Re in Ankober il 28 settembre, e molti giorni dopo mi pervennero i pacchi annunziatimi. Essi mi furono spediti dal rev. mons. Massaia (al quale erano diretti insieme ad una vostra lettera 10 ottobre).

Leggendo le corrispondenze, i Bollettini della Società, il Giornale delle Colonie, vidi con piacere che l'Italia ci ha ribattezzati, e per vero dire non avrebbe avuto bisogno di gettarci la croce addosso, se avesse posto mente che solo giudice delle cose è il tempo....

Appena la corrispondenza fu in mia mano, assieme a Mons. Massaia

ci portammo dal Re per ottenere un corriere, che a comuni spese partisse immediatamente per la costa; egli non oppose difficoltà serie, ma richiedendoci di quanti cammelli aveva bisogno il Martini, risposeci che l'affare l'avrebbe deciso a Licce l'indomani della sua Sacra di Re di Scioa. A Licce non fu potuto concluder nulla rapporto al corriere, che anzi il Re trovò che era inutile, perchè la carovana composta di 300 cammelli sarebbe partita quanto prima. Difatti egli consegnò il giorno dopo a Wallasm-Abagás, per la compera di detti animali, 2000 talleri e 1000 vacche, e ciò avvenne il 7 del mese decorso.

In questo frattempo il Re ha comandato nuove spedizioni, ed egli in persona ha fatto una corsa fino a Fin-Finni, da dove si è restituito a Licce il 31 ottobre.

E qui nuove istanze da mia parte per l'invio di un corriere e nuove consultazioni e nuove domande in proposito a mons. Massaia, come risulta dalla lettera che qui unisco.

Uno dei grandi impedimenti è il vaiuolo, e una specie di febbre tifoidea sviluppatasi nel paese degli Adal, che vi mietono vittime a centinaia. Il vaiuolo venne portato a Scioa dall'esercito affamato di Giovanni II, e da quel tempo (dicembre 1877) esso vi ha fatto stragi, e basti il dire che il solo Re Menilek ha perduto più di 1700 prigionieri delle guerre contro le tribù Galla. Nelle provincie di Mafud o Ifat, in quelle di Argoba, Bulgh, Mingiar, al sud di Erer, nei Galla è tuttora potentissimo, e qui, ove io mi trovo, a Licce, a Ankober, Mahal-Uonz, Dens e nella *Colla* più bassa di Let-Marefià è alquanto diminuito, ma non cessato del tutto, per le cure incessanti e veramente apostoliche del bravo mons. Massaia, che a Fecheriè-Ghemb e a Escia sua ordinaria residenza, innesta uomini e donne, giovani e provetti, fanciulli e bambini da latte, che a centinaia al giorno, da tutte le parti corrono a lui o vi sono portati dalle loro madri. Oh quanto è sublime e benefico all'umanità il codice vangelico, quando lo si mette in pratica nel suo vero e purissimo senso!

Costè; il vescovo mons. Massaia è un vero apostolo del Cristo, e scienziato ad un tempo, esso sa conciliare i doveri del suo ministero colle più profonde elucubrazioni filosofiche. Esso si ritiene ad onore di appartenere alla Società geografica, e dopo aver aiutato in ogni miglior modo la spedizione, ne segue i passi con ansia.

Ma da questa digressione dettatami dal cuore e dalla coscienza, ritornando ai malori che affliggono questa parte d'Africa orientale, e alla immensa difficoltà in cui si trova il Re di adunar gente e animali da far partire per la costa (tanto che la carovana non potrà muovere da Scioa, a quanto si assicura, che da qui a 25 giorni) farò riflettere a voi, alla Società e al Martini, che attende, che se queste malattie epidemiche creano degli imbarazzi a Menilek, a noi rendono assolutamente impossibile di prendere qualsiasi risoluzione.

Come ho scritto più volte, qui nulla si fa senza il Re, è il Re che riceve e spedisce corrieri...

Dopo le infinite cose narratevi in questa lunghissima epistola, non mi resta a dirvi che dello scopo avuto nello scrivervi così prolissamente.

Ieri sera al tardi, e contro ogni mia aspettativa, seppi che il Re, at-

teso il ritardo della carovana, si era deciso di spedire un corriere alla costa, per darne avviso.

Che fare così all'impensata e su due piedi? Scrivere a tutti mi era impossibile, inviare le corrispondenze scientifiche dei miei compagni, imprudente. Nella impossibilità e nell'incertezza creatami da quella notizia, ho scelto di soprassedere alla spedizione dei pacchi diretti alla Società geografica, non che a quella delle lettere di famiglia, per inviare il tutto con sicurezza da qui a 25 giorni colla carovana che viene incontro al Martini a Zeila. Con essa carovana, nella quale saranno di ritorno in Aden alcuni Francesi, farò invio delle collezioni zoologiche fatte da me in questo tempo, che verranno racchiuse e ben custodite in almeno 12 colli, perchè già 11 sono pronti e mi rimane ancora varia roba da collocare.

All'egregio amico e compagno Martini, qualora si trovi in Aden, mille e mille cose a mio nome; ad esso consiglio, per torlo dal fastidio e dalla noia dello attendere, di non affrettarsi di portarsi a Zeila fino a tanto che non abbia avviso del prossimo arrivo della carovana; e lo riceverà, io spero, dai Francesi, che avvicinandosi al mare, la precederanno di qualche giorno. Mi farete grazia di consegnargli l'accluso biglietto e la noticina unita che caldamente gli raccomando.

A lui e al vostro fratello Vittorio una stretta di mano da marinaio.

La mia salute è ottima: non una febbre mi ha incolto dalla mia partenza da Roma, e quantunque stanco, posso dire di non essermi accorto d'aver compiuto, il 29 ottobre decorso, il mio sessantasettesimo anno.

A voi poi, signor Giuseppe carissimo, infiniti ringraziamenti e saluti dal

Vostro amico
O. ANTINORI

Let. Marella, 13 novembre 1878-

*Egregio Sig. Console d'Italia
in ADEN.*

Scrivo colla massima fretta, colla speranza di poter, per mezzo di un uomo a me fido, far pervenire questa lettera a Wallasm-Abagàs, in maniera che arrivi in tempo a essere fermata nel pacco lettere del Re e degli Europei che domani di buon mattino partiranno per la costa.

Quindici persone spedite dal Re di Gemma-Abba-Gifar con doni al Re di Scioa, arrivate a Fin-Finni, hanno narrato a monsignor Taurin, che il loro Re si è opposto al passaggio della spedizione, (la ragione del diniego è detta nella mia precedente), la quale, partendo dal territorio di Sciaka per portarsi a Kafia, era passata per i Galla-Butor, per Limmu, Ennarea, Goma e Guma, fra i territori per conseguenza, a mio parere, del Gingirò all'occidente e di Gemma-Abba-Gifar all'oriente.

Un antico schiavo del Ghebi, da Sciaka arrivato a Licce, ha confermato la partenza da Sciaka del Cecchi e del Chiarini e il loro itinerario. Essi, a quanto il Re stesso assicura per informazioni particolari avute, partiranno da Sciaka in ottime condizioni, e si fa rimontare la loro partenza a due mesi fa circa. Saranno entrati a Kaffa o l'avranno evitata tenendo altra via? Questo è l'ignoto che mi resta a conoscere.

Perdonatemi la fretta. Se l'amico Martini è arrivato a Aden, partecipategli queste notizie, che vi prego inviare colla massima sollecitudine alla Società geografica italiana.

Una cordiale stretta di mano a voi, a vostro fratello Vittorio, e ben inteso, a Martini, se trovasi fra voi.

Vostro di cuore

O. ANTINORI.

2) *Lettere di Cecchi e Chiarini al marchese Antinori.*

Presso l'Acascè, tra gli Abvè-Galla, il 6 luglio 1878.

Marchese carissimo,

Nel bisogno in cui ci troviamo di aver denaro per far fronte alle grandi ed impreviste spese che per intraprendere il nostro viaggio sino a Gemma-Abba-Gifar ci si presentano, abbiamo creduto bene, poichè ci è venuto in acconcio, di prendere denaro in prestito dall'armeno Estefan, il quale ci offerse talleri 20 (diciamo venti), che noi abbiamo accettato per pagare almeno le spese di due altri caricatori senza intaccare la nostra piccola cassa. Oltre ai suddetti 20 talleri, l'Estefan ne deve avere altri 10 per le spese fatte in pellami e per l'opera prestata alla spedizione in un mese e mezzo di lavoro; ciò che in tutto formerebbe la somma di talleri 30 (diciamo trenta).

Questa somma avrà la bontà di pagarla in effetti che la spedizione ha lasciati in deposito tra Fin-Finni e Ruggiè; come pepe, fili d'ottone, ombrelli, conterie, cotonate ecc., oppure, se le fa più comodo, in denaro.

Siamo tra gli Abu-Gallà, ed è già venuto da noi il loro capo *Odeliè-Batassà*. Non aspettiamo che i capi dei Soddò (*Duld-Mannizà*, il figlio di *Ciangarù*, e *Turè-Gaialù*) per andar via.

Abbiamo perduto un caricatore e siamo stati costretti di aggiungerne altri, dopo d'aver disfatti tutti i cilindri, comprate delle pelli ad un tallero l'una, mentre non valevano che tre pezzi di sale. Come ben capisce, arriveremo a Gemma con *200 talleri di meno*.

Ci voglia bene,

A. CECCHI E G. CHIARINI.

Demekash, nel paese di Kabienà
(Guraghè) 20 Luglio 1878.

Marchese Carissimo

Ieri infine arrivammo nel paese di Imar-Baxa, dopo d'aver attraversato l'insospitale, ladra e sfacciata tribù dei Soddò. Non vi parliamo del come abbiamo miracolosamente portato in salvo la pelle e di quello che abbiamo perduto, perchè la è una storia lunga lunga; solo vi annunziamo che a Kaffa arriveremo spogliati, e sarà un miracolo se avremo la camicia.

È stata una traversata, in cui e pazienza e tutto sono stati messi a dura prova; la guardia notte e giorno e a tutte le ore, dispiaceri continui per le esorbitanti pretensioni degli incontentabili Abbà-Dullà, pranzi e cene di ceci per lo più non abbrustoliti; ecco la nostra vita passata. Vedremo un po' come la andrà a finire nei Guraghè; in ogni modo, comunque sia, dinanzi al nostro dovere tutto è zero.

Cecchi prese la febbre all'Hawash ed è stato attaccato due volte; ieri però la fu un poco seria; oggi ha preso l'emetico e, scombussolato com'è, guarda il letto; gli darò del chinino ed a dovere. Egli è per questo che oggi siamo rimasti qui, altrimenti saremmo in marcia; la spedizione è sempre in marcia.

Il paese percorso è perfettamente nuovo, ogni passo da noi fatto è una scoperta; sistemi orografici e idrografici da noi rilevati formeranno delle carte completamente nuove. Da Rugghiè sin qui non c'è Europeo che sia mai passato; la spedizione italiana è la prima a piantarvi il suo vessillo; a persuaderci di ciò i Galla ce ne diedero una prova quando, domenica scorsa, ci presentammo al mercato di Tòlè. Successe un parapiglia, delle grida feroci si alzarono da tutti i lati, e buon per noi che avevamo dalla parte nostra della gente di Turi-Galaliè (Abba-Dullà del luogo) che a stento potè contenere una irruente massa di veri selvaggi, il cui numero superava i 4000 individui, tutti armati di lance. Se non era quella gente, che protesse la nostra ritirata, chi sa che cosa sarebbe successo.

Tra venti giorni speriamo di essere a Bonga, d'onde cerchiamo di partire al più presto pei paesi dei Sciangalla.

Cercate di rifornirci di quanto abbiamo perduto, e ciò potete fare in parte spedendoci tutti gli *sciammù* bianchi bordati in rosso, giallo e *bleu*, quelli *bleu* sottilissimi bordati giallo e rosso e le cotonate *bleu* tutte. Come vi dicemmo colla lettera speditavi dalla sponda destra dell'Hawash, l'invio potete farlo per mezzo di questo *workiè* testè giunto da Kaffa, del quale avrete tutte le notizie possibili da M. Taurin. Non iscordate gli stivaloni da acqua per Chiarini. Nell'augurarvi un buon viaggio vi esprimiamo il desiderio che partiate presto, per poter dire all'Italia che noi siamo al nostro posto e sulla breccia.

Vostri devotissimi

A. CECCHI

G. CHIARINI

P. S. Se potete, mandate qualche ombrello. Mandate, senza meno, quando il resto della roba non possa arrivare, una pelle di capra di Parigi, di quelle che ha portate Martini; e che sia una delle nuove; ve ne sarò riconoscentissimo, chè, come ben sapete, essa mi deve servire quando non potrò avere più con me il letto.

Vostro obbligatissimo

CHIARINI

3) *Lettera di Re Menilek a S. Martini*
Versione dall'amharico del Prof. G. SAPETO

« Mandata dal Re Menilek giunga al Komnt (1) Martini. Come hai svernato bene? Io, sia lodato Dio, sto bene, e tutto il mio esercito sta bene.

» Dacchè andasti in Europa fino adesso, fu nello Scioa un poco di disturbo per la venuta dell'Atziè (2) Giovanni nel nostro paese. Ma dopo abbiamo fatto la pace, e siamo divenuti una sola persona e mi ha conferita la corona.

« Gabra-Salassiè e il console Bienenfeld mi hanno scritto che per me hai incontrato molte fatiche. Avendo sentito come ogni cosa sia andata bene, mi sono molto rallegrato. Adesso i cammelli preparati e i muli manderò ai 24 di novembre. Fino a là abbi pazienza. Iddio ci faccia vedere con gli occhi del corpo.

« Scritta nella città di Letzia (3) ai 29 di ottobre del 1871 (4). »

Iscrizione del sigillo reale: « Meni-lek Re dello Scioa: *vinse il leone della tribù di Giuda.* »